

COPIA AUTORE  
POMPEII

PARCO  
ARCHEOLOGICO  
DI POMPEI

Fabrizio Pesando, Marco Giglio

# Rileggere Pompei V *L'insula 7 della Regio IX*

«LERMA» di BRETSCHNEIDER

STUDI E RICERCHE DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

**Direttore Collana**

Massimo Osanna

**Responsabile Unico del Procedimento**

Raffaele Martinelli

**Coordinamento del processo redazionale per il Parco Archeologico di Pompei**

Luana Toniolo

**Consiglio di Amministrazione del Parco Archeologico di Pompei**

Massimo Osanna

Pierpaolo Forte

Angela Barbanente

Anna Imponente

Enzo Lippolis

**Comitato Scientifico del Parco Archeologico di Pompei**

Massimo Osanna

Irene Bragantini

Roberto Castelluccio

Stefano De Caro

Michel Gras

**Comitato Scientifico Internazionale**

Carmela Capaldi

John Clarke

Francesco De Angelis

Steven J.R. Ellis

Giorgio Rocco

Jose Maria Luzon

Renata Picone

Felix Pirson

Carlo Rescigno

Christopher Smith

William Van Andringa

Stephane Verger

COPIA AUTORE



PARCO  
ARCHEOLOGICO  
DI POMPEI

Fabrizio Pesando, Marco Giglio

# RILEGGERE POMPEI V

*L'insula 7 della Regio IX*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

# COPIA AUTORE

Fabrizio Pesando, Marco Giglio  
**Rileggere Pompei V. *L'insula 7 della Regio IX***

## **Testi di:**

Massimo Osanna (M.O.), Marco Giglio (M.G.), Fabrizio Pesando (F.P.), L. Rocco (L.R.), V. Esposito (V.E.), G. Merone (G.M.),  
M. Stefanile (M.S.), A. Palmentieri (A.P.), E. De Carolis (E.D.C.), S. Napolitano (S.N.), S. Iavarone (S.I.), P. Scuto (P.S.),  
G. Borriello (G.B.), C. Penzone (C.P.), M. Valletta (M.V.), A. Bosco (A.B.), D. Oione (D.O.), D. Garzia (D.G.), V. Mandrich (V.M.),

## **Foto**

Angela Bosco, Vincenzo Esposito, Marco Giglio, Gennaro Merone, Angela Palmentieri, Valentino Mandrich

## **Tavole rilievi topografici**

Marco Giglio

## **Rilievi di scavo, prospetti e sezioni**

Marco Giglio, Angelo Mascolo

## **Tavole materiali**

Disegni degli autori, ad eccezione del capitolo III.9 e V.9 (disegni: Giovanni Borriello, Stefano Iavarone, Chiara Penzone,  
Alberta Piantieri, Paola Scuto; elaborazione tavole: Chiara Penzone)

## **Elaborazione grafica**

Marco Giglio, Chiara Penzone

## **Revisione editoriale parte IV ed abbreviazioni bibliografiche**

Gennaro Merone

Progetto grafico:

*Rossella Corcione*

© Copyright 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Cassiodoro, 11 - 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni  
senza il permesso scritto del Parco Archeologico di Pompei

*In copertina:*

Veduta del Vicolo di Tesmo (foto: Parco Archeologico di Pompei).

**Fabrizio Pesando, Marco Giglio**

Rileggere Pompei V. *L'insula 7 della Regio IX*

ISBN: 978-88-913-1285-3 (cartaceo)

ISBN: 978-88-913-1287-7 (pdf)

CDD 930.1028.3

1. Pompei

## INDICE

INTRODUZIONE (M.O.).....	p.	9
<i>Rileggere Pompei V. Una premessa</i> (F.P.) .....	»	13
<i>L'insula IX 7</i> nel contesto urbanistico di Pompei (M.G.) .....	»	21
Descrizione dell' <i>insula</i> e delle metodologie di indagine (M.G.).....	»	29
PARTE I		
GLI EDIFICI NEL 79 D.C. ....	»	35
I.1 Edifici IX 7, 1-11 (M.G. con contributo di L.R.) .....	»	37
I.2 Edifici IX 7, 12-13 (M.G. con contributo di L.R.) .....	»	45
I.3 Edificio IX 7, 14 (M.G.) .....	»	49
I.4 Edificio IX 7, 27 (M.G. con contributo di L.R.) .....	»	50
I.5 Edifici IX 7, 15-17 (V.E.) .....	»	57
I.6 Edificio IX 7, 16, cd. Casa del Cavallo troiano (V.E. con contributo di L.R.) .....	»	60
I.7 Edificio IX 7, 18-19 o Casa dello Specchio (G.M. con contributi di M.G. e L.R.) .....	»	73
I.8 Edificio IX 7, 20 o Casa della Fortuna (M.G. con contributo di L.R.) .....	»	90
I.9 Edificio IX 7, 21-22 (M.G. con contributo di L.R.) .....	»	131
I.10 Edificio IX 7, 23 (M.G.) .....	»	156
I.11 Edificio IX 7, 24-25 (M.G. con contributo di L.R.) .....	»	161
I.12 Edificio IX 7, 26 (M.G. con contributo di L.R.) .....	»	191
I.13 Testimonianze epigrafiche (M.S.) .....	»	198
I.14 L'arredo scultoreo. Il sistema decorativo degli edifici (A.P.) .....	»	213
PARTE II		
L'OCCUPAZIONE DELL' <i>INSULA</i> .....	»	235
II.1 L'edificio di V sec. a.C. (M.G.) .....	»	237
II.2 Il primo impianto delle case e lo sviluppo tra il III ed il II sec. a.C. (M.G.) .....	»	243
II.3 Le trasformazioni tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. (M.G.) .....	»	254
II.4 Immagini fotografiche inedite dell' <i>insula 7</i> della <i>Regio IX</i> (E.D.C.) .....	»	261
II.5 I <i>Venerii</i> di Pompei, fra <i>tituli picti</i> e raffigurazioni della <i>Venus Fisica</i> pompeiana (F.P.) .....	»	271
PARTE III		
I REPERTI .....	»	281
III.1 Bucchero (S.N.) .....	»	283
III.2 Ceramica d'uso comune arcaica e tardo arcaica: ceramica in argilla grezza, ceramica in argilla depurata acroma e ceramica a decorazione lineare. (S.N.) .....	»	292

III.3	Le altre produzioni: ceramica italo-geometrica, la ceramica corinzia e la ceramica di tradizione ionica (S.N.) .....	»	312
III.4	Ceramica attica d'importazione e di imitazione arcaica e classica (S.N.) .....	»	317
III.5	Anfore da trasporto (S.I.) .....	»	324
III.6	Ceramica a vernice nera (P. S.).....	»	350
III.7	Le terre sigillate italiche e orientali (G.B.) .....	»	382
III.8	Lucerne (G.F.) .....	»	395
III.9	Ceramiche comuni (M.G., con la collaborazione di C. Penzone e M.V.) .....	»	413
III.10	Ceramica a pareti sottili (A.B.) .....	»	479
III.11	Unguentari (M.G.) .....	»	498
III.12	Calici miniaturistici (M.G.) .....	»	501
III.13	Ceramica iberica dipinta (G.B.) .....	»	502
III.14	Vetri (G.B.) .....	»	506
III.15	Ossi lavorati (M.G.) .....	»	510
III.16	Pesi da telaio (S.N.) .....	»	511
III.17	Gli elementi metallici (D.O.) .....	»	519
III.18	Elementi decorativi e statue in bronzo (A.P.) .....	»	531
III.19	Le monete (D.G.) .....	»	534
III.20	Erma in marmo (A.P.) .....	»	539
III.21	Varia (M.G., S.I.) .....	»	541
III.22	Rivestimenti (intonaci, soffitti, cornici e pavimenti) (V.M.).....	»	546
III.23	Alcune considerazioni sulla produzione e circolazione di ceramiche a Pompei tra III a.C. e I d.C. (M.G.) .....	»	596
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE .....			» 599
ABSTRACTS .....			» 647

SEZIONE DIGITALE (consultabile e scaricabile al seguente indirizzo:

[http://www.lerma.it/ErmaWeb/Downloads/SRPAP\\_36.pdf](http://www.lerma.it/ErmaWeb/Downloads/SRPAP_36.pdf))

PARTE IV SCHEDATURA DELLE STRUTTURE MURARIE

- IV.1 IX 7, 1-11 (M.G.)
- IV.2 IX 7, 12-13 (M.G.)
- IV.3 IX 7, 15 e 17 (V.E.)
- IV.4 IX 7, 16 (V.E.)
- IV.5 IX 7, 18-19 (G.M.)
- IV.6 IX 7, 20 (M.G.)
- IV.7 IX 7, 21-22 (M.G.)
- IV.8 IX 7, 23 (M.G.)
- IV.9 IX 7, 24-25 (M.G.)
- IV.10 IX 7, 26 (M.G.)

PARTE V CATALOGO DEI MATERIALI

- V.1 Buccheri (S.N.)
- V.2 Ceramica d'uso comune arcaica: ceramica in argilla grezza, ceramica in argilla depurata, ceramica a decorazione lineare (S.N.)
- V.3 Altre produzioni: ceramica italo-geometrica, ceramica corinzia e coppe ioniche; ceramica d'incerta fabbrica (S.N.)
- V.4 Ceramica attica d'importazione ed imitazione arcaica e classica (S.N.)
- V.5 Anfore (S.I.)
- V.6 Vernice nera (P.S.)
- V.7 Le terre sigillate italiche e orientali (G.B.)
- V.8 Lucerne (G.F.)
- V.9 Ceramiche comuni (M.G. con la collaborazione di C.P. e M.V.)
- V.10 Pareti sottili (A.B.)
- V.11 Unguentari (M.G.)
- V.12 Miniaturistici (M.G.)
- V.13 Ceramica iberica dipinta (G.B.)
- V.14 Vetro (G.B.)
- V.15 Ossi lavorati (M.G.)
- V.16 Pesi da telaio (S.N.)
- V.17 Metalli (D.O., M.G., A.P.)
- V.18 Monete (D.G.)
- V.19 Marmo (M.G., A.P.)
- V.20 Varia (M.G., S.I.)
- V.21 Rivestimenti parietali e pavimentali (V.M.)
- V.22 Tabella di sintesi degli elementi datanti



COPIA AUTORE

## INTRODUZIONE

Massimo Osanna

Con il volume di Fabrizio Pesando e Marco Giglio prosegue la pubblicazione dei risultati dell'importante "Progetto Regio VI. I primi secoli di Pompei", un intervento interuniversitario avviato nel 2000 dagli Atenei di Napoli "L'Orientale", Perugia, Trieste, Venezia e Siena, che - per la prima volta nella città, operavano congiuntamente insieme alla Soprintendenza per la conoscenza di un'area urbana.

Lo studio rientra in quel fiorente periodo di studi e ricerche, promosso da Pier Giovanni Guzzo nel 1997 che mirava alla conoscenza delle fasi più antiche di Pompei. Un percorso di ricerca fondamentale anche per fornire alla Soprintendenza dati imprescindibili per poter programmare interventi di tutela e conservazione.

A differenza però dei precedenti volumi, *Rileggere Pompei V* esce dai limiti topografici della Regio VI per concentrarsi su un'area poco nota della città, il settore nord-orientale, al fine di verificare se quanto era stato ipotizzato relativamente alle modalità di sviluppo del tessuto urbano per la Regio VI poteva essere valido anche in questa zona, caratterizzata da *insulae* atipiche per forma e dimensioni. A partire da queste riflessioni gli Autori, attraverso un percorso graduale in cui il dato analitico di ogni singola struttura muraria si ricomponne in una sintesi storica-urbanistica, esplorano il rapporto tra abitazioni e botteghe che formavano l'*insula* nonché anche quello tra l'*insula* intesa nella sua complessità spaziale e diacronica con i confinanti assi viari, in particolare con il vicolo di Tesmo e via dell'Abbondanza. Le ricerche sono state condotte con la stessa metodologia innovativa presentata nel dettaglio nel precedente volume di questa Collana: rilievo di tutte le evidenze, esaustiva ricerca d'archivio, studio stratigrafico degli elevati e verifica con saggi stratigrafici mirati

delle situazioni più complesse e difficilmente interpretabili. L'efficacia di tale metodo è evidente negli importanti risultati che emergono dalla lettura di questo corposo volume, le cui molteplici novità toccano ambiti di ricerca diversi ma complementari, a conferma, se ce ne fosse bisogno, dell'approccio globale messo in atto nello studio di questo settore della città. Dalla ricostruzione diacronica del tessuto urbano allo sviluppo dell'architettura domestica, dagli studi epigrafici all'analisi di tutti i reperti mobili, non più solo il vasellame ceramico ma la cultura materiale nella sua totalità, dal più piccolo e umile chiodo in ferro ai preziosi arredi marmorei, ricontestualizzando anche quanto è ora conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Senza la pretesa di discutere in questa sede la congerie di nuovi dati presentati, mi preme però una riflessione sulle nuove evidenze messe in luce per la fase arcaica della città. Il Parco Archeologico di Pompei ha infatti avviato nel 2017 una serie di indagini sul campo, ponendo al centro delle proprie attività la ricerca, come elemento indispensabile per una sera politica di tutela e conservazione. Proponendosi come Istituto di ricerca, il Parco Archeologico di Pompei si è prefisso di promuovere e coordinare - in un dialogo serrato tra istituzioni diverse - ricerche che coinvolgono i principali Atenei italiani e stranieri, indirizzate allo studio della Pompei preromana, nonché dei suoi spazi pubblici e sacri (dal Foro al santuario di Apollo, dal Foro Triangolare al Santuario di Fondo Iozzino). Tali luoghi sacri, con le loro dinamiche culturali e il loro valore identitario, contribuiscono non solo a ricostruire la ritualità antica ma anche e soprattutto a indagare quale corpo civico si riconosceva in quei culti e come tali culti organizzassero la geometria dei rapporti sociali. Queste ricerche hanno condotto ad importanti risultati, di cui

si darà conto a breve in un volume dedicato, le quali tratteggiano una frequentazione in età arcaica molto più complessa e articolata di quanto tradizionalmente ipotizzato e lo sviluppo di una comunità “fluida” difficile da definire, dove un sostrato locale è “ibridato” con elementi etruschi e greci in una rete di rapporti sempre mutevoli<sup>1</sup>. Alla luce delle più recenti ricerche, assumono ancor più valore, le pionieristiche indagini presentate in questo volume, le quali permettono di ampliare ulteriormente gli spazi della città arcaica, andando oltre i limiti della tradizionale *Altstadt*, pur con la dovuta cautela segnalata in più punti. Si riteneva infatti che l'*insula 7* della *Regio IX* si fosse sviluppata solo a partire dall'età sannitica, ma gli scavi stratigrafici condotti mostrano un'intensa attività e frequentazione già a partire dal VI sec. a.C. Il rinvenimento, inoltre, di una struttura databile tra il V e il IV sec. a.C. fornisce un altro importante tassello per tentare di reinterpretare quella che qui è stata definita a ragione la “*Dark age*” pompeiana, il V sec. a.C. Anche in questo caso le più recenti scoperte, come le tombe sannitiche fuori Porta Ercolano indagate dall'*Ecole française de Rome* e dal *Centre Jean Bérard* databili tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C. con vasellame di probabile fabbricazione regionale, contribuiscono con nuovi dati ad arricchire di significato tale evanescente orizzonte cronologico, che costituì un momento di passaggio della “città” a nuove forme di organizzazione sociale e verso nuove reti di culture e rapporti.

Questo monumentale volume prevede inoltre per la prima volta nella Collana di Studi e Ricerche del Parco Archeologico un catalogo *on-line*, liberamente consultabile all'indirizzo [http://www.lerma.it/ErmaWeb/Downloads/SRPAP\\_36.pdf](http://www.lerma.it/ErmaWeb/Downloads/SRPAP_36.pdf) e contenente tutte le schede di parete degli edifici illustrati e un accurato catalogo dei reperti, fornendo così un necessario supporto analitico al lettore interessato alla verifica del dato specifico. Per la consultazione delle schede *on-line* delle strutture murarie vanno però fatte alcune doverose precisazioni: il volume è l'esito di un lungo lavoro ini-

ziato nel 2004 e terminato nel 2014, in un momento precedente all'entrata a pieno regime degli interventi previsti dal Grande Progetto Pompei. Le schede delle murature, che riportano lo stato di conservazione, descrivono quindi una situazione che non è più quella attuale, esemplificata invece dall'apparato fotografico aggiornato all'autunno 2017. Quest'area infatti è stata oggetto di un massiccio intervento di messa in sicurezza che ha interessato anche le *Regiones IV* e *V* oltre all'intera *Regio IX* e conclusosi nel dicembre 2016, restituendo alla fruizione un'area di cinquantamila metri quadrati ora interamente percorribile. Il confronto tra il testo e le foto permette al lettore di apprezzare l'entità dei lavori condotti: laddove si descrivono fenomeni di dilavamento, erosione e fessurazioni la messa in sicurezza è intervenuta con integrazioni delle lacune, stilature dei giunti, revisioni delle creste murarie, le piante infestanti sono state rimosse e gli apparati decorativi, soggetti a distacchi e alterazioni cromatiche, sono ora stati consolidati e oggetto di piccole integrazioni, mentre i materiali non idonei di vecchi restauri sono stati sostituiti secondo le più aggiornate metodologie di intervento nel campo del restauro e della conservazione.

Quest'*insula*, inoltre, al momento dello studio presentava seri problemi di conservazione dovuti al terrapieno di contenimento dell'area non scavata che in alcuni punti aveva ceduto seppellendo le strutture murarie. La stessa problematica in altri punti della città aveva portato a situazioni ancora più gravi fino al tremendo crollo della *Schola Armaturarum*, ben noto dalla cronaca e che assunse una risonanza mondiale. A questa complessa situazione il Grande Progetto Pompei sta ora ponendo rimedio con un intervento denominato “GPP M” avviato da pochi mesi e che entro due anni mira a mettere in sicurezza tutti i fronti di scavo dei ventidue ettari ancora da scavare, mediante una riprofilatura dei pendii e un adeguato drenaggio del suolo che mitighi il rischio idrogeologico così da ridurre la spinta del terreno sulle strutture murarie. Tale pericolo era infatti stato affron-

<sup>1</sup> Si veda nello specifico il catalogo della mostra “*Pompei e i Greci*”, esposizione alla Palestra Grande di Pompei che rappresenta il risultato di queste riflessioni, cfr. OSANNA - RESCIGNO 2017.

tato in precedenza senza un progetto organico e globale per l'intero sito, ma limitandosi a interventi d'urgenza che tamponavano le situazioni più critiche. Questo nuovo progetto inoltre, secondo l'approccio metodologico del Grande Progetto che coniuga interventi di tutela e restauro con la ricerca e il rispetto della stratigrafia archeologica, prevede anche un vero e proprio scavo estensivo con le più aggiornate tecnologie nella *Regio V*, nell'area compresa tra la Casa delle Nozze d'argento e il vicolo di Lucrezio Frontone. Tale settore è ricco di strutture archeologiche ma è al contempo pericoloso dal punto di vista idrogeologico in quanto l'acqua accumulatasi nel

terreno esercita una fortissima pressione contro le pareti e le facciate delle *domus* portate alla luce, causando un elevato rischio di cedimento.

Concludendo, non si può che apprezzare il presente lavoro che, insieme ai precedenti volumi e al prossimo *Rileggere Pompei VI*, permettono di conoscere in profondità settori del sito ancora poco noti ma che, come in questo caso, possono raccontare tanto a chi le interroga con il giusto metodo. Oltre agli autori, e al loro ampio *team* di ricerca, il mio ringraziamento va a Luana Tonio-  
lo, per la consueta acribia e pazienza con cui ha coordinato la redazione di questo volume.

COPIA AUTORE

## RILEGGERE POMPEI V. UNA PREMESSA

Fabrizio Pesando

Questo libro, il quinto della serie *Rileggere Pompei*, è frutto della tenacia di un piccolo gruppo di studio formatosi a partire dal 2004. La tenacia è stata soprattutto quella dell'altro Autore di questa pubblicazione, Marco Giglio, che in tutti questi anni non solo ha saputo condurre accurate ricerche in un isolato abitativo poco o punto conosciuto, ma è anche riuscito a riunire e coordinare i singoli studi al fine di poterli pubblicare in un'unica monografia. Passaggio questo tutt'altro che semplice, sia per la distanza temporale che è intercorsa dalle operazioni d'indagine sul campo, sia per l'inevitabile dispersione dei partecipanti alle ricerche, molti dei quali distolti dalle necessità della vita dagli interessi maturati nel corso della formazione universitaria. Questi due fattori hanno probabilmente inciso sul risultato finale; per quanti controlli e riflessioni siano stati effettuati sul prodotto finito, imprecisioni e manchevolezze saranno fatali. Ma, pur consapevoli di ciò, si è pensato che fosse giunto il tempo di chiudere il lavoro nel 2014 e consegnare gli elaborati alla Soprintendenza Speciale per Pompei, Ercolano e Stabia (oggi Parco Archeologico di Pompei) in modo da contribuire alla conoscenza di un settore della città che solo in anni relativamente recenti, grazie agli studi di Alessandro Gallo nell'*insula IX 1* e dell'*Expedition Pompeiana Universitatis Helsingiensis* nell'*insula IX 3*, era tornato a essere al centro dell'attenzione da parte della comunità scientifica. La ragione dell'interesse da parte de L'Orientale di Napoli per quest'area urbana - posta al di là dei limiti topografici del *Progetto Regio VI*, che fra il 2001 e il 2012 aveva indirizzato impegno e risorse da parte delle Università di Perugia, Venezia, Trieste, Siena e Orientale - risiedeva nell'attenzione rivolta ai margini del quadrante nord-occidentale di Pompei,

che, a partire dal 2004, aveva spinto i colleghi di Siena e Venezia a estendere le indagini verso nord-est, nella *Regio V*, e l'équipe de l'Orientale a esaminare alcune strutture riferibili con certezza alla piena età sannitica presenti lungo il tratto centrale est di Via Stabiana. Al 2006 risalgono lo studio e lo scavo della struttura situata sotto un portichetto all'angolo fra Via Stabiana e la *vīu mefiu* o *mefiru* menzionata nell'iscrizione Vetter 28, vera cerniera topografica fra i suoi sistemi urbanistici gravitanti sulla cd. *Altstadt* e sui decumani massimi rappresentati da via di Nola, la citata *vīu mefiu* e Via dell'Abbondanza. Quel lavoro, pubblicato come poster negli Atti del Convegno Internazionale del 2007<sup>1</sup>, permise di stabilire che le strutture a blocchi di calcare ancora oggi visibili al di sotto del portichetto non erano pertinenti a un piccolo sacello, forse di destinazione compitale, ma costituivano la bocca di un grande pozzo pubblico, ancora in uso all'epoca dell'eruzione, risalente nella sua prima fase al momento della programmatica espansione urbana verso oriente della città, inquadrabile in un orizzonte cronologico di IV secolo a.C. Stabilita con certezza e buona approssimazione funzione e cronologia della struttura, risultava inevitabile spostare l'attenzione sul contesto urbano in cui essa si collocava, ossia all'insieme di isolati, non tutti completamente scavati, compresi fra Via Stabiana e Vicolo di Tesmo. Isolati anomali per forma e dimensioni - specie quello oggetto di questo studio -, strutturati in modo da adattarsi ad un terreno tormentato e tutt'altro che regolare, e isolati che documentavano in alcune parti un'occupazione precoce grazie alla presenza di severe facciate realizzate a blocchi di calcare, con una documentazione pertanto allineata con quella testimoniata nella *Regio VI*, interessata in quegli anni da intense

<sup>1</sup> PENDER 2008.

indagini stratigrafiche. Queste, come noto dall'abbondante bibliografia pertinente a quella ricerca (*Progetto Regio VI*) avevano permesso di identificare una serie di case della Pompei sannitica distrutte o ristrutturata fra il III e il I secolo a.C., quali la Casa del Naviglio (VI 10, 11), la Protocasa del Centauro (VI 9, 3), la Protocasa del Granduca Michele (VI 5, 4-5), la Casa di Iside (VI 2, 17-20), le *domus* VI 2, 14, VI 2, 26, VI 14, 40, a cui si era aggiunta, al di là degli stretti confini di quel quartiere, la Casa del Marinaio (VII 15, 2). Il quadro emerso era quello dell'esistenza di una delimitazione sistematica degli isolati, effettuata intorno alla metà del IV secolo a.C. anche in aree precedentemente occupate in età arcaica e in seguito abbandonate, accompagnata da una progressiva occupazione dei lotti, i più grandi e meglio esposti destinati alla costruzione di ricercate *domus*, alcune delle quali, come la Casa del Naviglio, rimaste sostanzialmente intatte nel settore dell'atrio fino alla distruzione del 79. Gli indicatori che quella e altre esperienze di studio fra loro fortemente coerenti avevano consegnato sulla più antica tradizione costruttiva e ornamentale di Pompei -utilizzo dell'opera quadrata associata all'opera a telaio, decorazione parietale e pavimentale di Stile 0 o di I Stile- erano riconoscibili anche nell'*insula* presa allora in esame, la IX 7. Isolato, come detto, solo in parte scavato nella seconda metà dell'Ottocento, che nel 2003 si presentava con gravi problemi di conservazione dovuti alle distruzioni causate dai bombardamenti del 1943, dal terremoto del 1980 e dall'incombente presenza del terrapieno di contenimento dell'area non scavata, il cui cedimento aveva in alcuni tratti seppellito murature o interi ambienti. Ma, nel contempo, zona ideale per effettuare verifiche stratigrafiche al di sotto dei livelli perduti o mal conservati dell'ultima fase di vita della città. Isolato che, infine, si segnalava per la presenza di una grande *domus*, deliberatamente costruita in una posizione appartata rispetto al caos della vicina Via dell'Abbondanza, quella Casa degli Archi nel cui peristilio furono utilizzati per la prima volta in ambiente privato gli archi girati su colonne, soluzione architettonica che si imporrà in modo generalizzato circa un secolo dopo e per la cui costruzione non si esitò a intervenire radicalmente nella parte centrale (come nella coeva e molto meno conosciuta Casa degli Archi II nell'*insula* I 17) demolendo e ristrutturando profondamente almeno altre tre case.

Il lavoro si è svolto seguendo la metodologia allora applicata per il *Progetto Regio VI*: analisi critica della bibliografia e della documentazione d'archivio disponibile, schedatura sistematica di tutte le stratigrafie murarie delle *domus* e delle botteghe, indagini stratigrafiche mirate laddove le precedenti osservazioni avevano evidenziato anomalie o problemi non altrimenti risolvibili se non attraverso lo scavo. Una parte rilevante dell'attività successiva alle indagini stratigrafiche è stata riservata allo studio critico dei materiali rinvenuti. Si è infatti ritenuto che la quantità e qualità dei reperti provenienti dai contesti stratigrafici giustificasse lo sforzo di riordinare tipologicamente le classi, in modo da contribuire a chiarire il ruolo ricoperto da Pompei come luogo di produzione e circolazione di manufatti fra l'età arcaica e la prima età imperiale nell'ambito del consumo privato.

A distanza di anni, dopo aver riletto i contributi relativi alla storia edilizia dell'*insula*, mi è sembrato che alcuni elementi raccolti durante lo studio siano meritevoli di una speciale segnalazione per le implicazioni che questi possono avere non solo per la conoscenza di questo specifico oggetto di indagine. A queste considerazioni, di carattere generale, si affiancheranno quelle di Marco Giglio a conclusione della parte relativa allo studio dei materiali, in modo che il Lettore, ancorché in piena autonomia, possa orientarsi fra la grande quantità di dati che gli verranno presentati.

### *La frequentazione d'età arcaica e gli edifici più antichi dell'insula*

Un primo dato di un certo rilievo per la storia dell'area occupata dall'*insula* riguarda la cospicua distribuzione di materiali arcaici in connessione con i livelli di più antica frequentazione antropica. A differenza di quanto documentato altrove, tuttavia, essi non sono associati ad alcuna struttura in pappamonte, anche se il rinvenimento di blocchi ricavati da questo materiale e in associazione con materiale arcaico nelle vicine *insulae* IX 1 e IX 3 attesta che anche questo settore della città fu oggetto di interventi edilizi nel corso del VI secolo a.C. Sulla natura di tali interventi, specie di quello documentato nell'*insula* IX 1, valgano gli inviti alla prudenza esposti in questa e altra sede da Marco Giglio: in particolare, sembra difficile, allo stato della docu-

mentazione emersa da un piccolo scavo stratigrafico, identificare in una fossa di scarico rinvenuta quasi al centro del braccio orientale del peristilio della Casa di Epidio Sabino (IX 1, 22-29) i resti di un'*eschara* collegata ad un impianto cultuale altrimenti non noto. Ma gli elementi raccolti durante lo studio di quell'isolato sono in sé significativi, poiché attestano che anche il fronte stradale affacciato su quella che in seguito sarà Via Stabiana e l'area ad essa immediatamente limitrofa furono intensamente frequentati fin dall'età arcaica, modificando quella semplificazione sullo sviluppo progressivo di Pompei, desunto sostanzialmente sulla base di analisi iconografiche, che voleva questi spazi interessati da una espansione urbana verso est relativamente tardiva, tutta compresa all'interno dell'età sannitica.

Ma l'elemento senza dubbio più significativo emerso dagli scavi stratigrafici effettuati nel settore nord dell'isolato - e segnatamente nella *domus* IX 7, 25 - riguarda l'identificazione dei resti di un edificio costruito fra V e IV secolo a.C. e dismesso alla fine di quel secolo. Si tratta, ad oggi, dell'unica struttura stratigraficamente datata riferibile a un periodo caratterizzato da una tale povertà di reperti da averlo fatto considerare una sorta di "Dark Age", che Pompei sembra condividere con altri centri campani e oschi all'epoca della completa sannitizzazione dei territori situati a sud di *Neapolis*. Eccezionale è anche l'edificio a cui appartennero le muraure -malauguratamente molto frammentarie-, alcune delle quali riutilizzate durante la costruzione della successiva casa nel tardo IV secolo a.C. Di notevoli dimensioni, probabilmente diviso in più ambienti e forse dotato di un portico, esso si configurava più come edificio pubblico che privato, visti l'assoluto isolamento rispetto all'area circostante, allora priva di edifici, e la singolarità della tipologia edilizia. Se le successive costruzioni non avessero distrutto gli originari piani pavimentali e le partizioni interne, si potrebbe proporre una rosa di ipotesi circa la sua funzione; allo stato, si può solo suggerire una vaga assimilazione con altri due edifici parzialmente conservati di pieno IV secolo a.C., individuati rispettivamente al di sotto della Casa delle Forme di Creta (VII 4, 62) e della Conceria I 2, 5, che funzionarono come strutture utilizzate per banchetti di tipo comunitario (*domus publicae?*) e furono edificati in aree sensibili per la topografia della città, come punti di

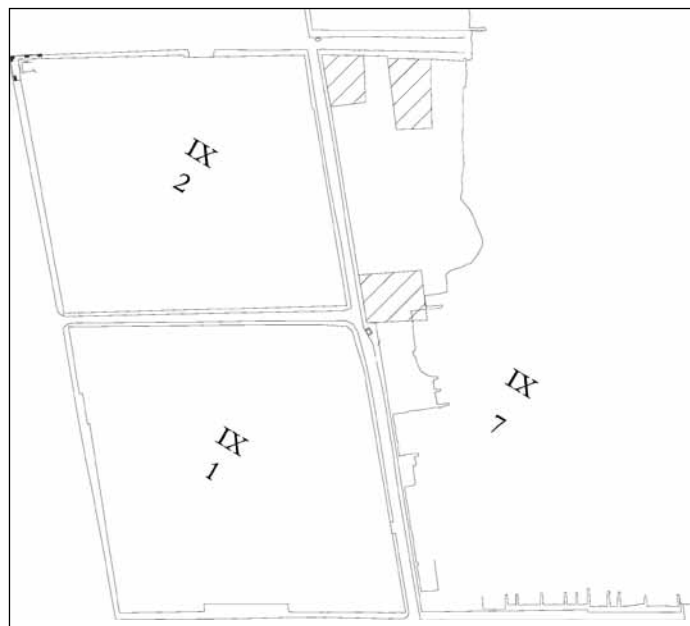


Fig. 1. Indicazione dei lotti occupati nella prima fase edilizia di fine IV sec. a.C. (elaborazione M. Giglio)

incontro (Casa delle Forme di Creta), snodi viari (l'edificio qui presentato), porte urbane (Conceria I,5,2). Altrettanto vago è il rapporto che l'edificio ebbe con la *viu meftiu*; la costruzione del marciapiede e della facciata in opera a blocchi della *domus* IX 7, 25 tagliarono parzialmente il lungo muro di andamento Nord-Sud, ma non si può escludere che fra il V e il IV secolo a.C. la strada avesse una larghezza inferiore rispetto a quella del successivo decumano mediano della città.

La prima occupazione pianificata dell'isolato mise fine a queste sporadiche, quanto importanti, frequentazioni: il grande edificio venne sistematicamente smantellato e solo parzialmente sfruttato come fondazione per una *domus* (IX 7, 25). La prima lottizzazione dell'*insula* sembra seguire uno schema già individuato altrove, ad esempio nell'*insula* VI 10. Le case più antiche, circondate da ampi spazi non occupati e costruite nella tecnica dell'opera a blocchi in facciata e opera a telaio nei muri perimetrali, si dispongono ai vertici e al centro dell'isolato (IX 7, 22, IX 7, 18-19 e IX 7, 25 - fig. 1). Lo schema, percepibile solo in parte nel nostro isolato a causa della parzialità dello suo sterro, è replicato anche nelle *insulae* vicine, mostrando in tal



modo che la prima lottizzazione fu organicamente pianificata. Lungo Vicolo di Tesmo, giungendo fino all'incrocio con Vicolo del Menandro, troviamo infatti case costruite nella stessa tecnica edilizia al centro e presso il vertice settentrionale dell'*insula* IX 1 (IX 1, 29: in realtà due case "gemelle" inglobate successivamente nella Casa di Epidio Sabino) e ai vertici e al centro dell'*insula* I 6 (residui di mura a blocchi nelle *fauces* della Casa dei Quadretti Teatrali, I 6, 11; Casa di *Stallius Eros*, I 6, 13; facciata della Casa del Sacello Iliaco, I 6, 4). Analoga documentazione, ma rovesciata in senso est-ovest a causa del diverso sviluppo dell'isolato, è riconoscibile nell'*insula* I 4, ove i resti delle case più antiche si trovano al vertice sud occidentale (I 4, 1-2) e al centro del lato lungo meridionale (facciata a blocchi di una *domus* in seguito distrutta per la costruzione del secondo peristilio della Casa del Citarista, I 4, 5). Incerte le motivazioni di una tale pianificazione, per la quale si può supporre solo una generica enfasi attribuita alle case disposte presso importanti incroci stradali e al centro di uno spazio non ancora interamente occupato da *domus* e botteghe e dunque disponibile per una eventuale utilizzazione a orto o giardino a disposizione dei *vicini*.

#### *Tipologie abitative fra IV secolo a.C. e I secolo d.C.*

Il precario stato di conservazione di alcune abitazioni (IX 7, 22), la citata parzialità dello sterro e la profonda ristrutturazione che interessò la parte centrale dell'isolato al momento della costruzione della grande Casa degli Archi non permettono di disporre di un quadro completo circa la tipologia abitativa dei primi secoli di occupazione dell'*insula*. Tuttavia, lo studio delle stratigrafie verticali, di quanto emerso nel corso dello scavo stratigrafico della *domus* IX 7, 25 e la recente analisi di Dora D'Auria sulle abitazioni pompeiane di livello medio d'età sannitica hanno potuto delineare un quadro piuttosto articolato delle tipologie abitative fra III e I secolo a.C., mostrando come la più nota di esse, la casa ad atrio tuscanico, rappresentasse non la norma, ma solo il vertice di una più complessa tipologia. In attesa della pubblicazione dello studio di Dora D'Auria, si

può accennare che il tipo prevalente, ad atrio testudinato, presenta una serie interessante di varianti, che comprendono, oltre al tipo a tre stanze disposte sul lato di fondo, quelli con due stanze e corridoio, con corridoio centrale affiancato da una coppia di stanze di identica ampiezza, con tablino affiancato da due piccoli vani. Una gamma di soluzioni che, per superficie complessiva della casa, per ampiezza e distribuzione interna degli ambienti, sembra riflettere una segmentazione sociale piuttosto articolata. La documentazione dell'*insula* IX 7 illustra compendiariamente quanto finora detto: fra il III e il II secolo a.C. sono documentate una casa ad atrio (forse tuscanico), tre case ad atrio testudinato di limitata estensione ed una quarta (IX 7,25), sempre ad atrio testudinato, la cui caratteristica planimetrica saliente è costituita dalla presenza di una grande stanza residenziale posta al fondo dell'atrio, affiancata da due piccole stanzette (fig. 2). Quest'ultimo ambiente riveste un particolare interesse; solo per semplificazione si potrebbe, infatti, identificarlo con un tablino, perché l'intera dimora non mostra nessun altro elemento assimilabile con la tradizionale casa ad atrio. Piuttosto, si dovrebbe pensare a una stanza multifunzionale in cui si potevano svolgere tutte le principali attività "sociali" della casa, dalle riunioni familiari ai convivi allargati agli estranei: qualcosa di simile all'originaria funzione svolta dal tablino secondo quanto testimoniato da Varone (*Ad focum hieme ac frigoribus cenitabant; aestivo tempore in propatulo; rure in corte; in urbe in tabulino quos maenianum possumus intelligere, tabulis fabricatum*. NON., p. 117L). Quanto ai piccoli ambienti laterali, uno può essere agevolmente identificato con il corridoio di comunicazione con il settore posteriore, l'altro, chiuso sul fondo, con un *repositorium* o, più probabilmente, con una *lavatrina*, oggi che sappiamo che piccoli bagni erano presenti nelle case pompeiane di III e II secolo a.C.<sup>2</sup>.

Anche per la definitiva adozione della tipologia ad atrio tuscanico gli estesi scavi effettuati nell'isolato hanno contribuito a chiarire modalità e tempi di tale trasformazione. Ancora una volta è la *domus* IX 7, 25 a costituire una significativa fonte di informazioni.

<sup>2</sup> D'AURIA - PESANDO 2015.



Fig. 2. Ricostruzione della planimetria della casa IX 7, 25 con indicazione delle funzioni degli spazi.

L'antica casa ad atrio testudinato venne soppiantata da una ad impluvio centrale che si impiantò sui resti del grande ambiente centrale solo nella seconda metà del I secolo a.C., quando la città era ormai definitivamente romana da qualche decennio e gli antichi assetti di proprietà avevano certamente subito gli effetti dello stanziamento coloniale. Questo dato si allinea con alcuni altri raccolti nel corso delle indagini effettuate nella *Regio VI*. Se nella Casa del Centauro la demolizione della Protocasa e la sovrapposizione della nuova casa ad atrio avvenne già durante il II secolo a.C., nella Casa del Granduca Michele la datazione della ricostruzione si

colloca agli inizi del I secolo a.C. e nella sua "gemella", la Casa di Nettuno (VI 5, 3) la sovrapposizione della nuova casa risale allo stesso periodo documentato nella casa IX 7, 25. Anche qui una pluralità di casistiche che devono essere valutate caso per caso, che invita a evitare semplificanti generalizzazioni.

La forma finale dell'isolato è data certamente dalla presenza della più volte citata Casa degli Archi. Qui troviamo tutti gli elementi tipici della grande *domus* dell'ultima fase di vita della città: un peristilio che costituiva il perno architettonico della dimora, grandi ambienti di rappresentanza, stanze destinate alla vita



Fig. 3. Planimetria dell'insula con indicazione delle tecniche edilizie attestate.

domestica e al ricovero della servitù; ma anche, al di sotto dei rivestimenti parietali che decoravano gli ambienti, la fossilizzazione di antiche strutture, rappresentate da murature e decorazioni di periodi precedenti, preziosi indicatori per chi ha cercato di ricostruire la lunga storia dell'insula IX 7.

#### *Tecniche e materiali edilizi*

Alcune note sulle tecniche edilizie. La pianta tematica (fig. 3) è di per sé esaustiva: gran parte delle case e delle botteghe presentano murature realizzate in opera cementizia, spesso risalenti all'ultimo periodo della città, quando la costruzione della grande Casa degli Archi determinò la scomparsa o la ristrutturazione profonda di almeno tre abitazioni più antiche. Naturalmente, di estremo interesse è la tecnica utilizzata per la costruzione dell'edificio più antico, edificato fra il V e il IV secolo nell'area che successivamente verrà occupata dalla *domus* IX 7, 25. Il lungo muro (fig. 4), scavato per una lunghezza di circa 16 metri e conservato per un'altezza massima di 0,60 m venne realizzato in opera a telaio utilizzando materiale calcareo sia per le catene che per i riempimenti. Le catene sono poco distanziate fra loro (m 0,80 – 1,00), confermando in tal modo la cronologia tipologica di questa tecnica proposta da K. Peterse, che vedeva nella tessitura ravvicinata della parete l'indizio di una certa sperimentazione da parte delle maestranze, ancora caute nella messa in opera di tale muratura. Come in molte abitazioni del secolo successivo, la coesione del materiale che costituiva il riempimento fra le catene era garantito da semplice argilla depurata; poco profonda la fondazione, appena 20 – 30 cm, anche in questo caso in linea con quanto osservato nel corso dello scavo di strutture realizzate nella stessa tecnica edilizia fra III e II secolo a.C.<sup>3</sup>

Una parte consistente del fronte della Casa degli Archi, in corrispondenza degli ambienti w, m, n, appartenne a una casa ad atrio testudinato di prima metà del II secolo a.C., edificata su resti di una precedente struttura, della quale rimane testimonianza un solo lacerto di muro a *pisé* (fig. 5). Il muro della casa di II se-

<sup>3</sup> PESANDO 2012a.

colo, in opera incerta, presenta alla base una gettata di *caementa* in lava trachitica e la restante parte, in origine alta almeno cinque metri, in calcare. È uno dei più antichi esempi di utilizzazione razionale di materiali differenti per le diverse parti delle murature in cementizio documentate in città, che si affianca a quanto segnalato in un recente studio della Dessales<sup>4</sup>.

Come ripetutamente segnalato, l'ultima fase di occupazione dell'isolato è rappresentata dalla costruzione della Casa degli Archi; lo scavo stratigrafico, limitato ai soli punti del grande peristilio e a un paio di ambienti poco conservati, oltre a mettere in luce parti di una precedente abitazione (una stanza residenziale affacciata sull'atrio testudinato e una zona di servizio pavimentata in cocciopesto idraulico), ha individuato alcuni scarichi per l'evacuazione delle acque meteoriche, con copertura realizzata con anfore, per lo più vinarie italiane. Nel vicino edificio 21-22 alcune anfore puniche, integre, databili al pieno II secolo a.C., furono utilizzate per chiudere l'imboccatura di un pozzo ed obliterare il piano pavimentale di un più antico ambiente dell'edificio. Come in altri casi (Casa di *Stallius Eros*, I 6, 13, copertura di canalizzazione rinvenuta al di sotto del tablino; Casa di M. *Spurius Mesor*, VII 3, 29, copertura di canalizzazione rinvenuta al di sotto della facciata), la forma a "siluro" dell'anfora punica e la leggerezza del manufatto, favorirono tale riutilizzazione, ultima funzione di un contenitore che in origine era stato prodotto per finalità ben diverse. Se le motivazioni di tale riuso sono facilmente comprensibili, ciò che colpisce è la cronologia della messa in opera della copertura, riferibile, come si è visto, alla fine del I secolo a.C. Occorre pertanto ipotizzare una lunga durata d'uso del manufatto anforico o, addirittura, un suo studiato immagazzinamento per finalità edilizie; tutto questo però comporta inevitabilmente una domanda che invita alla prudenza: se non avessimo scavato in un contesto così conservato come la Casa degli Archi, come avremmo datato l'obliterazione? Sulla base di una serie di anfore puniche di tardo II secolo a.C.?

Infine, una nota personale a bilancio, del tutto provvisorio, di oltre un decennio di studi pompeiani sul campo,

<sup>4</sup> DESSALES 2011.



Fig. 4. La struttura di V sec. a.C.: individuata nel saggio nell'atrio dell'edificio IX 7, 25.



Fig. 5. Resti di struttura muraria in *pisè* in crollo – saggio 1711, edificio IX 7, 20.

senza proporre ridondanti riferimenti a tutte le tappe del Progetto *Rileggere Pompei*, che, come già accennato, fra il 2001 e il 2013 ha permesso di individuare significative tracce della frequentazione arcaica di ampie zone della città e di mettere quasi completamente in luce una serie di abitazioni di III secolo a.C. seppellite da successivi interventi edilizi. Mi limito solo a ricordare che le decine di pubblicazioni dedicate alla comunicazione dei risultati di quelle ricerche hanno permesso di calibrare meglio i tempi di occupazione della città, in un momento degli studi in cui si tendeva a distinguere solo due grandi fasi urbane, quella arcaica - documentata dalla costruzione dei grandi santuari urbani presso il Foro Civile e il Foro Triangolare - e quella del tardo II secolo a.C., lasciando in un cono d'ombra interi secoli. Se ora sappiamo che Pompei ebbe sì uno sviluppo "intermittente", ma non dissimile da quanto documentato altrove in Campania durante il lungo e tormentato periodo della sannitizzazione, si deve un po' anche al lavoro di quel gruppo e alle innumerevoli discussioni fatte con gli altri responsabili del Progetto (Filippo

Coarelli, Monika Verzàr, Anna Paola Zaccaria Ruggiu, Giuseppe Pucci, Paolo Braconi) e con i tanti colleghi italiani e stranieri che in quegli stessi anni stavano studiando il poco frequentato argomento delle origini della città, tema certo assai più rilevante ma meno mediaticamente accattivante di quello della sua distruzione.

Dopo quasi quindici anni, era quasi d'obbligo fermarsi e guardare da altra prospettiva il tempo di questa intensa ricerca. Per una serie di circostanze che solo la vita reale è capace di proporci, motivi scientifici e personali si sono intrecciati, spingendomi ad occuparmi di altri luoghi (l'Abruzzo devastato dal terremoto del 2009; lo splendido litorale laziale popolato da *villae maritimae* d'età repubblicana di inusitato splendore; le tipologie urbanistiche e monumentali delle città romane in area picena), con i tempi maturi della riflessione e di una nuova serenità esistenziale.

A Fabrizia

San Benedetto del Tronto, settembre 2016

**Campagne di scavo** Direttore: Fabrizio Pesando Responsabile sul campo: Marco Giglio

**2004** Micaela Caiafa, Assunta Maria Giampietro, Magdalena Kruk, Valentino Mandrich, Antonio Scherillo, Francesca Schiano di Pepe, Rosamaria Persico, Sabrina Savarese.

**2006** Elisabetta Bevilacqua, Simona Bocchino, Simona Formola, Valentino Mandrich, Iaria Quaglino, Antonio Scherillo, Francesca Schiano di Pepe.

**2007** Elisabetta Bevilacqua, Simona Bocchino, Vincenzo Esposito, Simona Formola, Valentino Mandrich, Gemma Manduca, Agnese Matrone, Carmela Merolla, Gennaro Merone, Iaria Quaglino, Paola Scuotto, Regina Teodonno.

**2008** Simona Bocchino, Elisabetta Bevilacqua, Vincenzo Esposito, Simona Formola, Valentino Mandrich, Walter Mattozzi, Carmela Merolla, Gennaro Merone, Rosamaria Persico, Daniele Praiola.

**2009** Angela Bosco, Simona Formola, Vincenzo Esposito, Stefano Iavarone, Valentino Mandrich, Carmela Merolla, Sara Napolitano, Enrica Perrone, Rosamaria Persico, Tania Quero, Paola Ruffo, Paola Scuotto.

**2011** Federico Avano, Giovanni Borriello, Angela Bosco, Cleto Carbonara, Taka Chiba, Vincenzo Esposito, Gilda Ferrandino, Assunta Maria Giampietro, Stefano Iavarone, Valentino Mandrich, Gennaro Merone, Sara Napolitano, Domenico Oione, Chiara Penzone, Rosamaria Persico, Anna Romano, Carmela Russo, Paola Scuotto, Samuli Simelius, Lisa Terminiello.

Gli Autori ringraziano il Direttore Generale prof. Massimo Osanna che ha creduto nella necessità di pubblicare i risultati delle ricerche condotte prima del suo arrivo a Pompei ed ha inserito questo lavoro nella rinata collana di studi del Parco Archeologico di Pompei. Il lavoro deve molto all'attenzione ed alla dedizione della dott.ssa Luana Toniolo, responsabile Ufficio Editoria, che ne ha seguito tutte le fasi editoriali.

## II.5 - I VENERII DI POMPEI, FRA TITULI PICTI E RAFFIGURAZIONI DELLA VENUS FISICA POMPEIANA\*

F. Pesando

Come noto, i *Venerii/Veneriosi* compaiono in alcune iscrizioni elettorali quali sostenitori di *Paquius Proculus*, di *Ceius Secundus* e forse di *Popidius Secundus*, candidati alla massima carica amministrativa negli anni immediatamente precedenti l'eruzione, rispettivamente fra il 70 e il 74, fra il 77 e il 79 e fra il 76 e il 79<sup>1</sup>.

Sul ruolo e la natura di questa supposta associazione religiosa, in genere collegata direttamente alla divinità poliade della colonia<sup>2</sup>, si è recentemente espresso W. Van Andringa nel suo bel libro dedicato alle forme della religiosità nelle città vesuviane, ridimensionandone ruolo e funzione. La localizzazione di due delle tre iscrizioni (CIL IV, 7791; CIL IV, 1143) presso i *Praedia Iuliae Felicis*, situati nel tratto finale del *decumanus maximus* noto come Via dell'Abbondanza e sede di un *balneum* detto *Venerium* di controversa interpretazione<sup>3</sup>, ha spinto lo studioso a riconoscere nei *Venerii* l'espressione "di una associazione di circostanza, ove i membri (probabilmente gli iuvenes) si riunivano nei bagni intitolati a Venere"<sup>4</sup>, anche se in altri contesti -e segnatamente nella vicina Ercolano-, il termine *Venerii* risulta chiaramente riferibile a un collegio dedicato al culto della divinità.

Tuttavia, le attestazioni di una devozione indirizzata alla Venere Pompeiana in questa parte della città, e in particolare nel settore attraversato dal lungo asse costituito da Via dell'Abbondanza, sembrano essere più ricorrenti di quanto suggerito dalla sola lettura delle due iscrizioni elettorali, indirizzandoci verso un'altra possibile lettura del significato da attribuire ai *Venerii*, alternativo anche a

quello usuale che vi ravvisa un'associazione di *cultores*.

Mi riferisco in particolare ad alcune raffigurazioni della *Venus Fisica Pompeiana* provenienti perlopiù da contesti privati appartenenti all'ultima fase di vita della città; fra queste, pochissime sono quelle ascrivibili all'iconografia della *Venus Fisica Pompeiana* venerata nel più grande santuario cittadino, rinnovato più volte a partire dall'età sillana e ancora in restauro al momento dell'eruzione. Come noto, due immagini della divinità -fra loro simili, ma con alcune significative differenze tematiche- compaiono sulla facciata di due botteghe affacciate sul tratto centrale di Via dell'Abbondanza, di cui purtroppo non conosciamo l'articolazione interna, in quanto appartenenti all'ampia porzione dell'*insula* IX, 7 su cui insiste la Casina dell'Aquila (fig. 178).

Altre due immagini riferibili alla divinità poliade, una certa e un'altra solo suggerita dal contesto, decoravano invece le pareti di grandi stanze di soggiorno di *domus* di rango, ristrutturate o ridecorate fra il primo periodo della colonia e l'età giulio-claudia. La più conosciuta - e oggetto di accurate analisi in recenti studi iconologici<sup>5</sup> - si trovava all'interno del fregio dipinto nella parte superiore della parete nord dell'*oecus* della Casa delle Nozze d'Ercole (VII 9, 47), ora completamente svanito ed irrecuperabile (fig. 179).

Della complessa scena del fregio, centrata sulla *dextrarum iunctio* fra Ercole ed Ebe appartenente a un contesto decorativo riferibile al pieno III Stile, interessa in questa sede solo la figura della Venere Pompeiana, visibile

\* Con poche variazioni, il testo riproduce quanto pubblicato in PESANDO 2016.

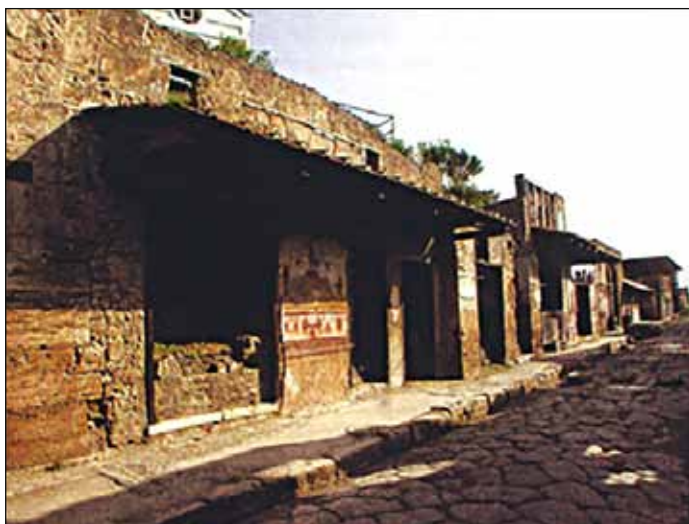
<sup>1</sup> CIL IV, 01146: Paquium d(uumvirum) i(ure) d(icundo) / Veneri(i) rogant (70-74 d.C.).  
CIL IV, 7791: Ceiium Secundum Ilv(irum) i(ure) d(icundo) / Veneriosi rog(ant) iuvenem (77-79 d.C.).  
CIL IV, 1143: Popidium L. f/ Secundum/ aed(ilem) o(ro) v(os) f(aciatis) VENINOSM (76-79 d.C.).

<sup>2</sup> CASTRÉN 1975, 121

<sup>3</sup> PESANDO - GUIDOBALDI 2006.

<sup>4</sup> VAN ANDRINGA 2009a, p. 327.

<sup>5</sup> CORALINI 2001a, pp. 63-64 e pp. 203-205; MARCATTILI 2003; ROMIZZI 2006, pp. 438-439.



a

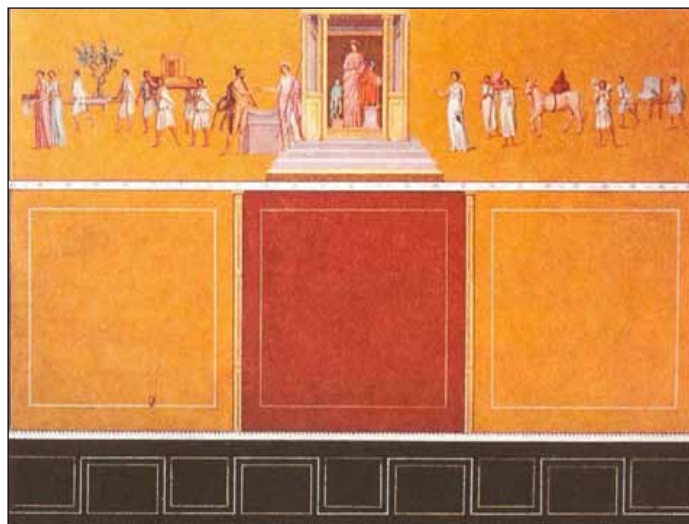


b

Fig. 178. a) IX 7, 5-7. *Officina di Verecundus*; b) *Officina IX 7, 1*.

all'interno di un sacello in cui si può riconoscere una libera rappresentazione del tempio pompeiano. E in veste di divinità poliade della colonia sillana, Venere è turrata e vestita di un lungo chitone, in origine forse scuro, che ne avvolge il corpo fino ai piedi; l'attributo del timone, a cui la divinità si appoggia sulla sinistra, ne indica l'origine marina e la protezione accordata alla navigazione, funzione, quest'ultima, ribadita dal corteo isiaco che si sviluppa

<sup>6</sup> PESANDO 2012c.



a



b

Fig. 179. VII 9, 47. Casa delle Nozze di Ercole; particolare del fregio dipinto di III stile e localizzazione della *domus*.

sul lato destro del fregio, ove si riconosce una *pompa* in onore della dea egizia<sup>6</sup>. Nulla di più lontano dalle consuete raffigurazioni di Venere conosciute in altri ambienti residenziali o in alcune officine, quali la *fullonica* ricavata a spese di una parte della Casa della Fontana Grande (VI 8, 20), dove ricorre la consueta iconografia di Venere, in quel caso rimandando a un tipo statuuario di chiara ispirazione prassitelica (fig. 180).



Fig. 180. VI 8, 20. *Fullonica* di Via di Mercurio, fregio dipinto su un pilastro della fontana e localizzazione dell'officina.

La centralità di Venere nel pantheon pompeiano, sottolineata dalla pittura della Casa delle Nozze di Ercole, ben si accorda con l'epoca della redazione del fregio dipinto, quando tutte le divinità cittadine -ivi comprese quelle a cui erano state votate le più antiche aree sacre, Apollo e Minerva- gravitano ormai definitivamente nell'orbita della titolare del culto poliadico, officiato da sacerdotesse pubbliche di rango elevato, quali *Mamia* o *Eumachia*. E proprio a quest'ultima -o a un qualche suo discendente- sarebbe suggestivo, ancorché indimostrabile sulla base della documentazione disponibile, attribuire la committenza di un tale dipinto. Come noto, Eumachia, insieme al figlio Numistrio Frontone, compare nella dedica della principale sede del culto imperiale pompeiano, sorto in sostituzione di precedenti abitazioni e situato in stretto rapporto con la Casa delle Nozze di Ercole, una dimora

che, sorta nella seconda metà del II secolo a.C., mostra i segni di una profonda ristrutturazione architettonica nella zona del peristilio, effettuata proprio negli stessi anni in cui gran parte del settore orientale del Foro fu ridisegnato dalle gigantesche costruzioni promosse da quelle eminenti sacerdotesse pubbliche.

Come accennato, il secondo contesto privato mostra solo un'allusione alla potenza della Venere Pompeiana. Si tratta di una delle stanze di apparato del complesso costituito in origine dalla Casa del Criptoportico e del Sacello Iliaco, separato in due abitazioni indipendenti dopo il terremoto del 62/63 (fig. 181).

In altra sede<sup>7</sup> mi è parso verosimile ipotizzare che delle due case, quella del Sacello Iliaco possa aver accolto nella sua ultima fase discendenti o affini della *gens* che ave-

<sup>7</sup> PESANDO 1997, pp. 45-48.



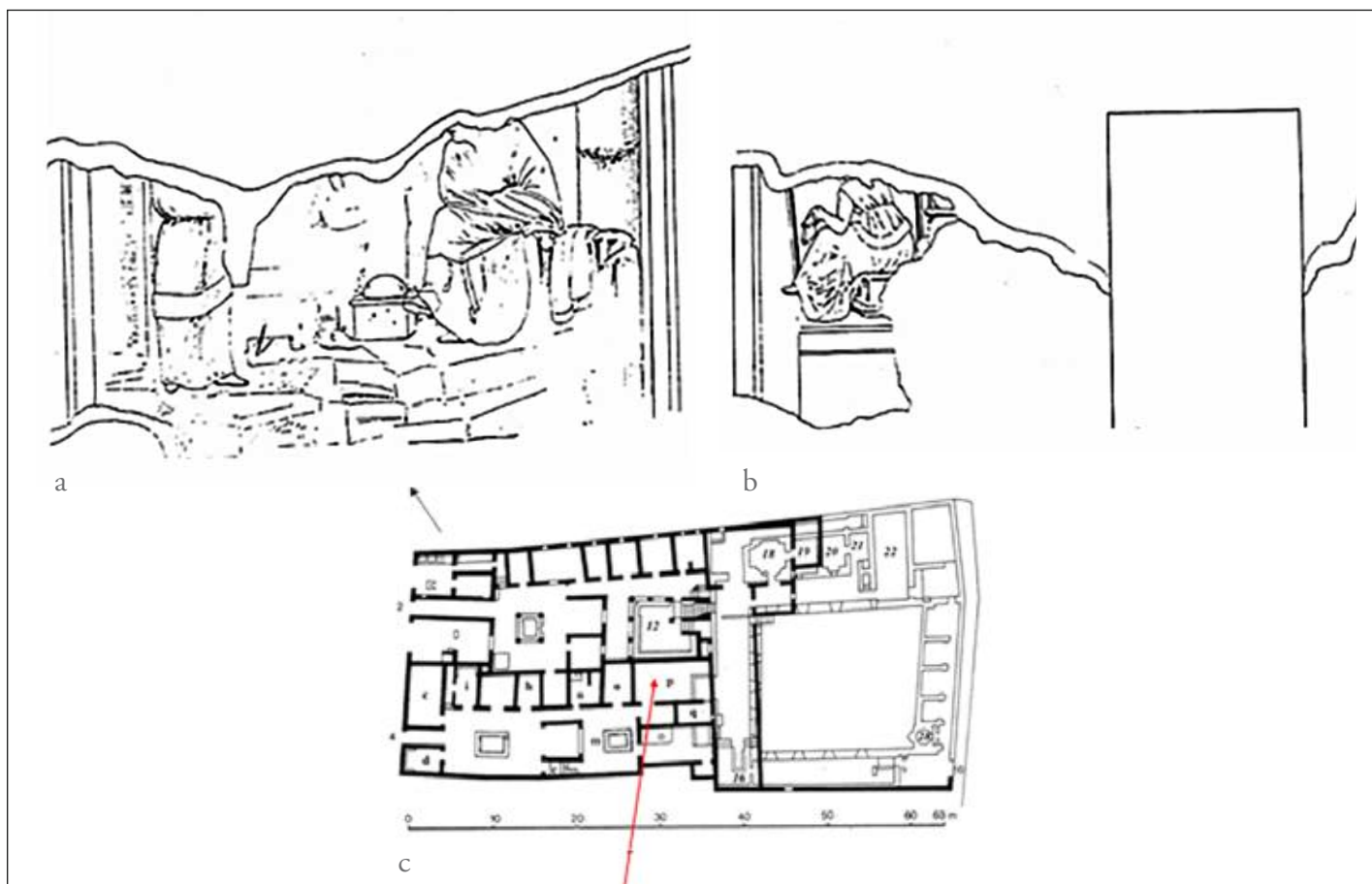


Fig. 181. I. 6. 4. Casa del Sacello Iliaco; riproduzione grafica delle pitture delle pareti nord e ovest (a-b) e localizzazione del Salone degli Elefanti (c).

va promosso la costruzione della grande casa più antica, il cui ricordo sarebbe stato trasmesso dalla pittura del piccolo sacrario posto al lato del tablino della *domus* I, 6, 4, ove poche, emblematiche, raffigurazioni avrebbero sintetizzato le storie della Guerra di Troia in precedenza narrate nei quadretti inseriti nella zona superiore del criptoportico, entrato a far parte di una nuova proprietà e trasformato allora in magazzino. A distanza di anni, la suggestione di riconoscerli la dimora di una delle più eminenti famiglie della Pompei cesariana, desiderosa di rivendicare le proprie origini troiane, permane, anche in ragione dell'assoluta preminenza accordata al culto di Venere, evocato sia dalla presenza di un "minuto sciame di colombe alabastrine" all'interno del sacello, rinvenuto al momento dello scavo, sia dalla più notevole raffigurazione della megalografia che decorava in origine il grande salone aperto sul piccolo cortile interno e

sul loggiato che correva al di sopra del braccio settentrionale del criptoportico. Il soggetto della megalografia, databile fra il 40 e il 30 a.C., è piuttosto complesso; è probabile che nei due studiosi assistiti da Urania, visibili nella parete nord, siano da riconoscere Arato e il padrone stesso della casa, mentre la sola sopravvivenza di Clio sulla parete ovest non permette di stabilire se anche in quel caso l'articolazione della pittura fosse la stessa, con una coppia di studiosi posti ai lati della Musa. L'enfasi maggiore era comunque garantita al tratto settentrionale della parete est, posto di fronte all'ingresso alla stanza, dove torreggiavano due giganteschi elefanti disposti araldicamente ai lati di un candelabro e guidati da due amorini che usavano a mo' di redini rami di mirto (fig. 182).

Come è stato più volte sottolineato, si tratta di una palese allusione alla potenza di Venere attraverso il col-



Fig. 182. a) Parete nord: Astronomo; Parete est: elefanti. b) Parete est: elefanti guidati da amorini.



Fig. 183. Via dell'Abbondanza, fronte dell'*insula* IX 7 e pannello con raffigurazione della *Venus Fisica Pompeiana*.

legamento di due temi, quello dell'autorappresentazione del padrone di casa come studioso delle cose terrene (la storia) e celesti (l'astronomia) e quello della subordinazione del creato e delle azioni umane alla signoria di Venere, la divinità poliade che di lì a poco assumerà un ruolo ancora più centrale nel culto cittadino confondendosi con la progenitrice della dinastia imperiale.

E, forse non a caso, i grandi pachidermi compaiono nella più nota fra tutte le raffigurazioni della Venere

Pompeiana, quella situata ai lati dell'ingresso alla *officina quactiliaria* di *Verecundus* quasi di fronte alla Casa del Sacello Iliaco (IX 7, 5-7), in quell'angusto tratto centrale di Via dell'Abbondanza dove più intenso era l'affollamento di persone e piccoli mezzi di trasporto, che garantiva la massima visibilità alle facciate degli edifici destinati alla produzione e al commercio (fig. 183).

In questa piccola porzione di isolato, divinità e uomini sembrano infatti contendersi l'attenzione in po-

che decine di metri, nel primo caso con elaborate raffigurazioni, nel secondo con accurati *tituli picti*. Come noto, i nomi del proprietario dell'officina e di alcuni dei suoi operai ricordati collettivamente compaiono in una serie di iscrizioni elettorali dipinte sul lato est dello stipite d'ingresso, all'interno di un fregio illustrante le varie attività svolte dai feltrai. E al di sopra della serie di iscrizioni dipinte, fra le scene di lavoro spiccava, gigantesca, la scena del trionfo di Venere, con il carro della dea trainato da quattro giganteschi elefanti, accanto al quale si dispongono una figura femminile con cornucopia e un personaggio maschile. È merito di Filippo Coarelli aver proposto una lettura convincente delle due figure, in genere identificate con *Concordia* e con il *Genius Coloniae*<sup>8</sup>. Citando il complesso monumentale sillano costruito a Roma al di sopra del *Tabularium*, nel principale santuario di una delle più importanti colonie di veterani dedotte in Campania, accanto alla divinità protettrice della città e del Dittatore dovevano aver trovato sede *Fausta Felicitas* e il *Genius Coloniae*, locale trasposizione del *Genius Publicus* di Roma (fig. 184).

A questo gruppo si affiancavano altre scene religiose e di culto: sullo stipite sinistro dell'ingresso alla bottega dei feltrai, ancora una divinità, Mercurio, e ancora iscrizioni elettorali, dipinte sopra e sotto la raffigurazione del tempietto dedicato alla divinità del commercio. Poco più ad est, in corrispondenza dell'ingresso alla bottega nr. 1, i quattro busti di Diana-Luna, Mercurio Giove e Apollo-Sol riprodotti in corrispondenza dell'architrave, un'altra Venere Pompeiana assistita da amorini raffigurata sullo stipite ovest e una processione in onore della Magna Mater diretta verso un sacello dedicato a Bacco dipinta su quello est (fig. 184).

La raffigurazione di Venere e il corteo della Madre degli Dei sono stati messi in relazione fra loro da W. Van Andringa, il quale, ipotizzando che nella processione sia da identificare il momento della *lustratio* della statua della divinità in prossimità di un tempio dedicato a Bacco (forse il santuario dionisiaco di S. Abbondio situato in prossimità delle sponde del Sarno), ha rilevato come la presenza della Venere Pompeiana “*avrebbe sottolineato il forte legame esercitato dalla sua devozione da parte di tutte le associazioni di culto della città, che si sarebbero riunite al*

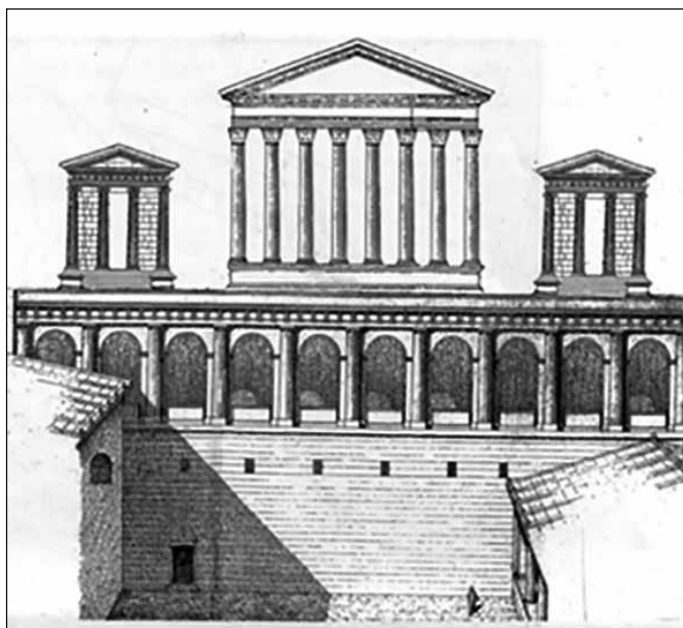


Fig. 184. La Triade Pompeiana (*Venus Fisica*, *Fausta Felicitas*, *Genius Coloniae*) e il complesso monumentale sillano del Campidoglio (da COARELLI 2010).

*momento della grande processione annuale organizzata in onore della grande divinità poliade”*.

<sup>8</sup> COARELLI 2010.

<sup>9</sup> VAN ANDRINGA 2009A, p. 284.

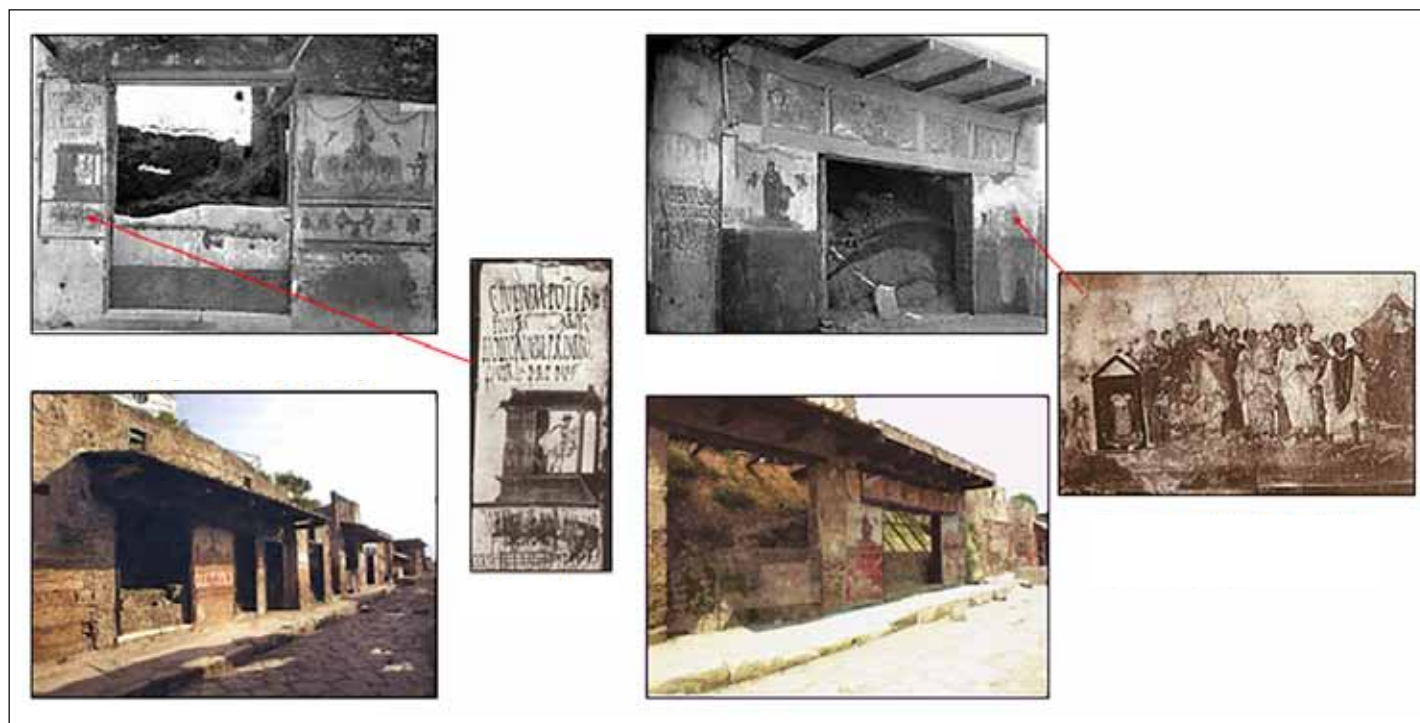


Fig. 185. *Insula* IX 7, fronte su Via dell'Abbondanza. Da sinistra: IX 7, 5-7 (epoca dello scavo e stato attuale); a ds. IX 7, 1 (epoca dello scavo e stato attuale). I particolari si riferiscono alla raffigurazione di Mercurio e alla scena con *lustratio* della *Magna Mater*.

Questo è ciò che suggeriscono le immagini; ma forse qualche ulteriore spiegazione su una tale concentrazione di divinità e sulla preminenza accordata, fra tutte, a Venere, può essere fornita da una un'iscrizione dipinta, giuntaci purtroppo in stato estremamente frammentario. Nel 1915 la caduta di uno strato di intonaco bianco all'angolo sud-est dell'isolato, ove si apre un vicoletto non scavato, portò alla scoperta di un sottostante strato di protezione più antico, su cui vennero letti i frammenti di un lungo *titulus* recante il nome di alcuni personaggi (ingenui e schiavi) connessi con il *vicus Urbulanensis* e, probabilmente, con i *compita* in esso presenti (fig. 186).

La datazione della lista è dubbia: certo non più visibile al momento dell'eruzione, essa venne dipinta probabilmente nello stesso periodo della redazione di due iscrizioni di propaganda elettorale, una delle quali di appoggio a un *Alleius*, probabilmente *Cn. Alleius Nigidius Maius*, duoviro quinquennale nel 55. In genere, nel *titulus* si riconosce un Albo dei Magistri del *vicus* o *pagus Urbulanensis*, ma, vista la prossimità dell'iscrizione alla grande scena con

il corteo in onore della *Magna Mater* (e forse di Venere), si potrebbe anche leggersi una lista di sottoscrittori della cerimonia appartenenti alla circoscrizione degli *Urbulanenses*, alcuni dei quali forse raffigurati nel dipinto. Sulla natura e sulla localizzazione del *vicus* (quartiere, secondo il significato più frequente in contesti letterari ed epigrafici) *Urbulanensis* si rimanda all'accurata e convincente disamina di F. Coarelli, che, seguendo la lettura già proposta da I. Sgobbo, ne ha riconosciuto la pertinenza a una circoscrizione elettorale localizzabile nell'ampia superficie oggi corrispondente alle *regiones* IX e III, compresa fra Via di Nola e Via dell'Abbondanza, con tale strada a delimitarne il limite meridionale, proprio come nel caso del punto di rinvenimento della lista dei magistrati poc'anzi menzionata<sup>10</sup>. Un limite e un incrocio dove, come si è visto, divinità e uomini si disputavano la visibilità dei passanti e dove, su tutto, svertava la figura della maestosa Venere Pompeiana, con la sua quadriga trainata da elefanti.

Anche se non si tratta di un caso isolato a Pompei – e specie in questo vivace settore della città – è certamente

<sup>10</sup> COARELLI 2000, pp. 107-108.

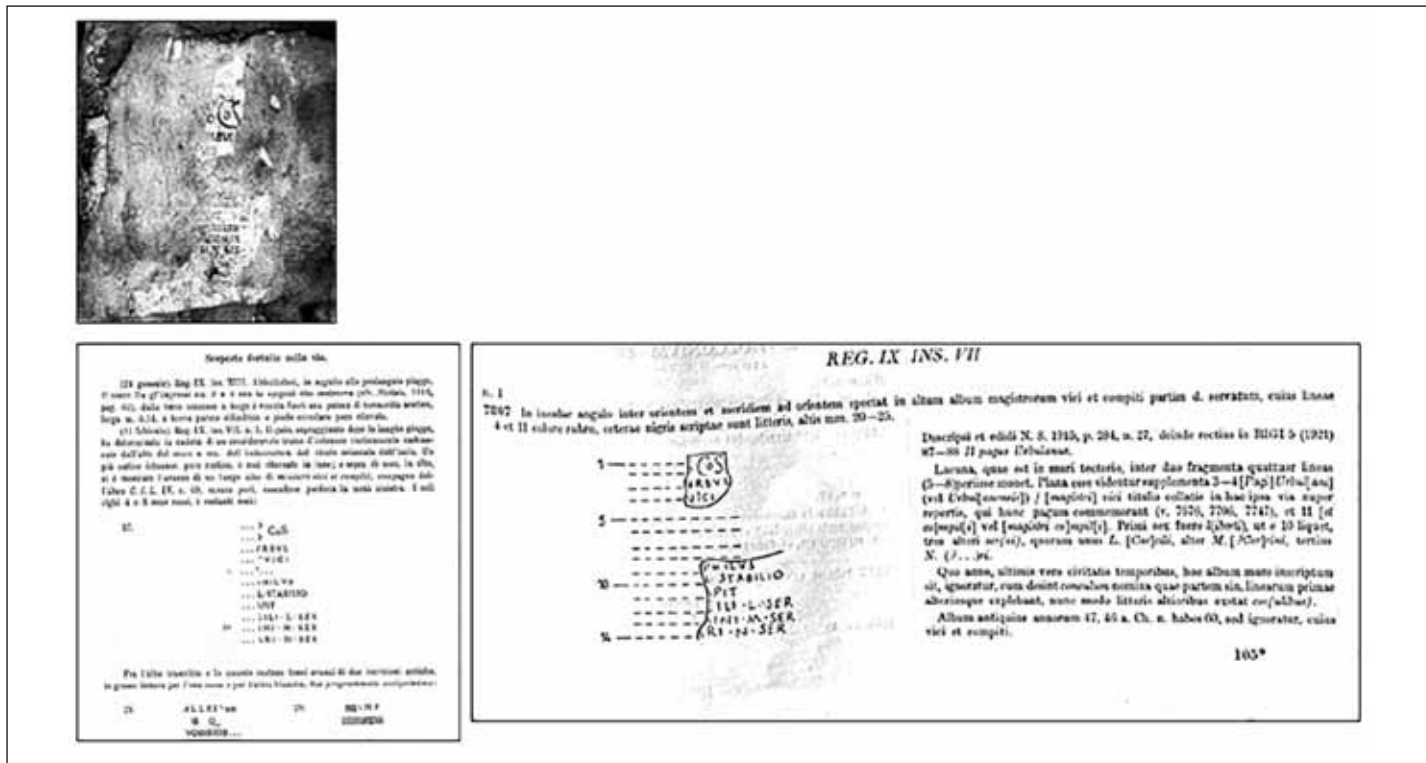


Fig. 186. *Insula IX 7*, angolo sud-est: album dei *magistri vici Urbulanensis* (CIL IV, 7808).

rimarchevole il singolare affollamento di *tituli picti* nelle immediate vicinanze del grande quadro della divinità: ben 15 solo quelli posti ai lati dell'ingresso all'officina di *Verecundus*, a cui occorre aggiungere altri sei graffiti, tutti riferibili al sostegno accordato a candidati alle massime cariche amministrative degli ultimi cinque anni di vita della città. A questo punto è forse lecito chiedersi se nei *Venerii* menzionati nell'iscrizione elettorale letta presso i *Praedia Iuliae Felicis*, e dunque lungo il lato meridionale di Via dell'Abbondanza, si possa riconoscere qualcosa di diverso dagli appartenenti a un collegio di *cultores*.

Come si è visto, la denominazione di quattro dei cinque *vici* che dovevano costituire la suddivisione distrettuale del corpo cittadino ci è nota su base epigrafica (fig. 187). Anche se sono stati talora sollevati dubbi sulla natura dei *Salinienses*, *Forenses*, *Campanienses* e *Urbulanenses*, la loro identificazione con le *curiae* o *tribus* in cui era suddiviso l'elettorato pompeiano rimane al momento la più convincente, così come persuasiva è la proposta della loro ripartizione topografica, con i *Forenses* nell'area centrale (*regiones VII* e *VIII*), i *Salinienses* nella *regio VI*,

i *Campanienses* nelle regioni *IV* e *V*, gli *Urbulanenses* nel settore compreso fra via di Nola e Via dell'abbondanza (*regiones IX* e *III*). Come noto, dall'elenco manca solo una circoscrizione, corrispondente all'area sud-orientale della città, compresa nelle attuali *regiones I* e *II*. Si tratta di un quartiere piuttosto ampio, anche se non densamente popolato come gli altri al momento dell'eruzione, in quanto occupato da grandi edifici a destinazione ludica e collettiva (Anfiteatro e Palestra Grande), da *horti* (come i *Praedia* di Giulia Felice o la villa urbana di Octavius Quartio) e da vigneti, che avevano preso il posto di strutture residenziali più antiche, risalenti al III e II secolo a.C., abbandonate e in parte smantellate certamente già prima del terremoto del 62/63. E, come si è visto, su questa parte della città la Venere Pompeiana sembrava accordare la sua particolare protezione, con raffigurazioni celebrative presenti in case di particolare rango o lungo i fronti stradali che guardavano in direzione del lato sud del grande asse viario che l'attraversava, lungo il quale proprio i *Venerii/Veneriosi* fecero dipingere i loro *tituli* di sostegno a due candidati pochi anni

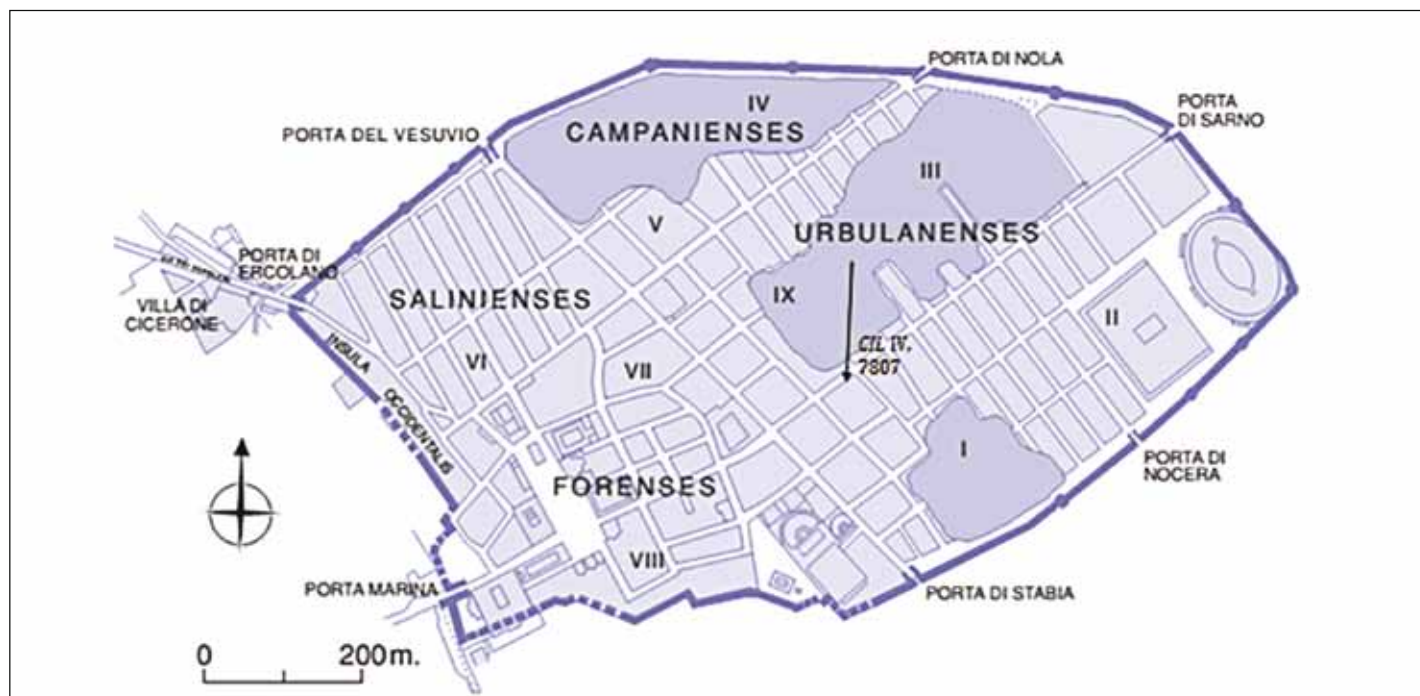


Fig. 187. Pompei, distretti elettorali (da COARELLI 2000; riel. Pesando).

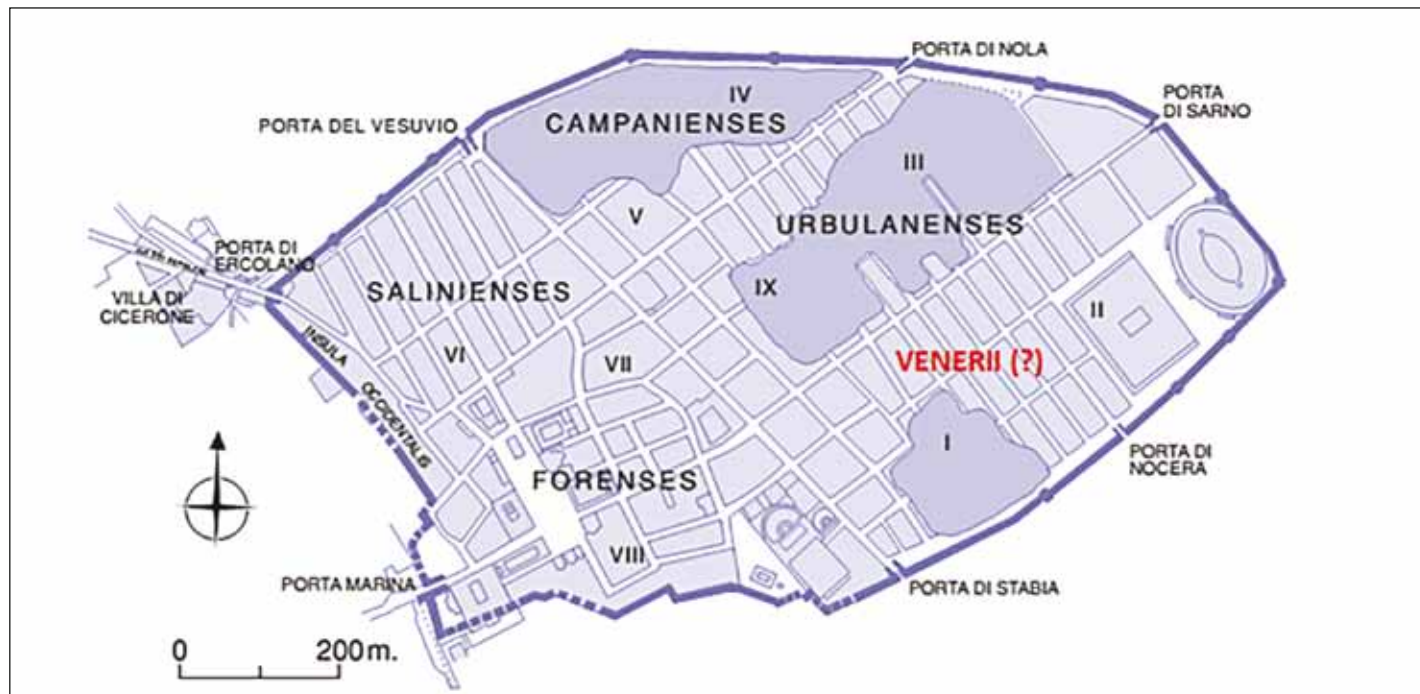


Fig. 188. I distretti elettorali di Pompei, proposta di restituzione.

prima dell'eruzione. La loro appartenenza ad un *collegium* rivolto al culto di Venere non è mai stato messo in dubbio, ma questa interpretazione -a prima vista la più ovvia- potrebbe non essere l'unica. Di sicuro dei *Venerii*, intesi come *cultores Veneris*, erano presenti nella vicina Ercolano, come testimoniato dall'iscrizione di *Vibidia Saturnina* e *Aulus Furius Saturninus*, che li ricorda come destinatari di un donativo insieme ai decurioni, agli Augustali e a tutti i cittadini<sup>11</sup>, a Sicca Veneria, dove dedicarono una statua onoraria al *curator coloniae* per aver ripristinato la statua della divinità eponima distrutta da saccheggiatori<sup>12</sup> e, probabilmente, in altre località (ad esempio Tebessa<sup>13</sup>) ove essi sono ricordati, senza ulteriori precisazioni, solo come dedicanti. Ma in altri contesti ove ricorre il termine *Venerius*, questo può assumere una valenza topografico-amministrativa; fra i possibili esempi, il *pagus Venerius* menzionato nella *Tabula Veletatis*<sup>14</sup>, o i due *vici Venerii* che definivano altrettanti quartieri ad

Antiochia<sup>15</sup> e -testimonianza in questa sede particolarmente significativa-, a Nuceria.

Un graffito, letto a Pompei, raccomanda infatti a coloro che si recavano in quella città di cercare la prostituta *Novellia Primigenia*, dando precise indicazioni per chi non fosse pratico della topografia e della toponomastica di quella città: "a Porta Romana, che si trova nel quartiere di Venere" (*Nucerea(e!) quaeres ad porta(m) Romana(m) / in vico Venerio Novelliam / Primigeniam*)<sup>16</sup>.

E come dovevano chiamarsi i residenti del *vicus Venerius* di *Nuceriae*? Quasi certamente *Venerii* e non è escluso che il loro nome potesse comparire in iscrizioni elettorali di sostegno a qualche candidatura amministrativa. Come nella vicina Pompei, nel *vicus* intitolato a Venere, situato nella più vivace zona della città, frequentata da commercianti, operai e dai residenti nei pagi e nelle città vicine in occasione delle feste e dei munera allestiti nel grande anfiteatro (fig. 188).

<sup>11</sup> AE 2008, 00357: *Vibi[d]i[a] Saturnina et A(ulus) Fu[rius] Satu[r]nus / dedicatione imaginum Caesarum [e]t aedis V[eneris] / decurionibus et Augustalibus HS XX et munic[ip]ibus 3 et] / Veneriis HS IIII dederunt.*

<sup>12</sup> CIL VIII, 15881: *Mirae bonitatis adque in/tegritatis viro Valeri[o] Romano / v(iro) c(larissimo) curatori rei p(ublicae) spl(endidissimae) col(oniae) Siccensi/um et Veneris ob restauratum / deae simulacrum quod iam dudum / a [lat]ronibus fuerat interrupta / [templi] munitione sublatum / [statuam] Venerii ad propagandam / [saec(u)lis o]mnibus memoriam / [patrono fi]do amore po[suerunt]*

<sup>13</sup> AE 1967, 00550c-d: *Venerii fecerunt.*

<sup>14</sup> CIL XI, 01147: *professus est HS XXIII(milibus) DC n(ummum) in HS II(milia) CCC/XXI n(ummum) item fundum Atilianum qui est in Placentino pago / Venerio adf(ini).*

<sup>15</sup> AE 1914, 00130: *C(aio) Ar[ri]o [C(ai) f(ilio)] / Quirin(a) / Calp[urnio] / [Frontino] / Honor[ato] / c(larissimo) v(iro) [III]vir(o) mone]/tali a(uro) a(rgento) a(eri) [f(lando) f(eriundo) quaes]/tori can[didato] / praetori can[didato] / auguri co(n)s(uli) [pa]/trono col(oniae) [pos]/tul(ante) po[p(ulo) i]n [thea]tro / vic(us) Venerius.*

AE 1920, 00078: *Aproni]ano Xvi[r(o) stlit(ibus)] / iudic(andis) trib(uno) laticl(avio)] / leg(ionis) VI Fer(ratae) C[apar]/cot(nae) quaest(ori) ca[nd]/[id(ato)] leg(ato) Asiae / [tri]b(uno) cand(idato) des(ignato) / vicus Vener(ius) / d(onum) d(edit).*

<sup>16</sup> AE 1934, 00137.